

MARIA GRAZIA CINTI  
Università degli Studi di Roma Tor Vergata

# Identità e processi di territorializzazione: prime riflessioni sugli spazi del sacro tra Scutari e Genazzano

## SOMMARIO

1. Introduzione geostorica e inquadramento territoriale; 2. Il culto tra organizzazione spaziale e memoria collettiva; 3. Osservazioni conclusive; Bibliografia.

## 1. Introduzione geostorica e inquadramento territoriale

La dimensione spaziale delle «epifanie del sacro» (Papotti, 2007, p. 1) e il loro impatto sulla strutturazione del territorio e sulla memoria collettiva sono temi centrali nella geografia delle religioni, in particolare nell'analisi dei paesaggi sacri e dei processi di territorializzazione (Lopez, 2014). In tale ottica geografia umana e religione non sono una antinomia, poiché la geografia umana si occupa dello studio delle società, dell'ambiente che esse hanno trasformato o da cui sono state influenzate, nonché dei processi attraverso i quali hanno dato forma a sistemi culturali e civiltà (Andreotti, 2003).

A Genazzano, il culto mariano, osservato attraverso la lente dei flussi devozionali, si configura non solo come un fenomeno di fede, ma anche come un elemento di costruzione territoriale, capace di riflettere la memoria storica e l'identità del popolo albanese, dalla resistenza al dominio ottomano fino alle trasformazioni imposte dal regime comunista albanese (Omiccioli, 2012). A tal proposito, la letteratura evidenzia come i luoghi di

culto non siano soltanto espressioni della devozione religiosa, ma anche nodi fondamentali nella configurazione degli spazi e delle reti di relazione tra comunità e gruppi sociali, contribuendo alla costruzione identitaria e alla trasformazione del paesaggio sacro, elementi, questi, percettibili nella relazione tra religione e ambiente nei luoghi di pellegrinaggio (Rinschede, 1992).

La presente riflessione si propone di indagare come tali dinamiche abbiano influito sulla formazione di un'identità locale e sulla configurazione sociospaziale del santuario di Genazzano, evidenziando il ruolo del culto nella riconfigurazione dei territori e nella costruzione del mito religioso (Bartoli, 2006). In particolare, si intende comprendere come il culto mariano abbia contribuito a modellare l'interazione culturale tra Italia e Albania, e quale impatto abbia avuto sulla struttura spaziale e identitaria della comunità locale. Per rispondere a tale domanda di ricerca, lo studio si avvale di una metodologia basata sulla revisione della letteratura e l'analisi di fonti archivistiche, in particolare alcuni manoscritti e registri conservati presso il santuario di Genazzano, il fondo Colonna della Biblioteca del Monumento nazionale di santa Scolastica e documenti della diocesi di Palestrina. Le fonti utilizzate permettono di ricostruire il contesto territoriale e storico della città di Genazzano mettendo in luce il ruolo della nobiltà locale e delle comunità nella fondazione e nell'evoluzione del santuario (Ronzani, 2017; Esposito, 2018).

La città di Genazzano, situata a est della città metropolitana di Roma Capitale (fig. 1), sorge su uno stretto sperone di tufo vulcanico a poco meno di 400 metri s.l.m., propaggini meridionali dei Monti Prenestini ai limiti amministrativi con la città metropolitana di Frosinone (Mariano, Panepuccia, 1985). Sebbene la sua denominazione sia di origini incerte, i resti di ville presumibilmente appartenute alla famiglia Julia e a Ovidio fanno risalire la sua fondazione nel prima dell'inizio del XI secolo, periodo a cui risale la prima fonte scritta che testimonia la presenza del borgo (Perini, 1924). Le vicende della città e del territorio si intrecciano con la fortuna della famiglia Colonna, fra le più antiche nobili casate del paese (Mariano, Panepuccia, 1985) e con gli agostiniani,

al cui ordine appartengono tre tra i più importanti scrittori della storia locale<sup>1</sup> che, nella quiete della vita religiosa, si dedicarono alla ricerca d'archivio e alla narrazione delle vicende coeve dei genazzanesi (*ibidem*).

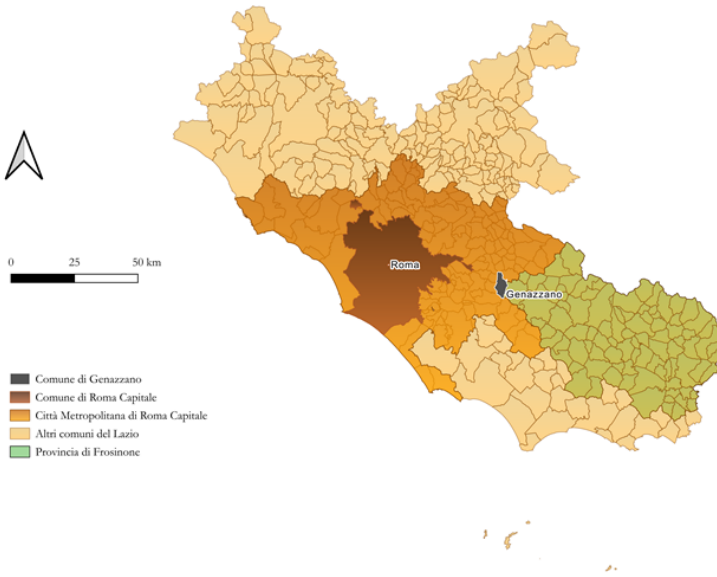


Figura 1. Localizzazione della città di Genazzano, elaborazione propria.

Genazzano conserva tuttora il suo imponente castello sede dei suoi feudatari, i Colonna (Bartoli, 2006), memoria materiale e storica di come la nobile famiglia abbia rappresentato una risorsa non solo per il territorio genazzanese, ma per la stessa Roma<sup>2</sup>. La città raggiunse il suo massimo prestigio nel 1417 quando Martino V (al secolo Oddone Colonna), in un'epoca nella quale il mondo

<sup>1</sup> Si fa riferimento a padre Angelo Maria De Orgio autore di *Istoriche notizie della prodigiosa apparizione dell'immagine di Maria Santissima del Buon Consiglio nella chiesa dei Padri Agostiniani di Genazzano*, Roma, Stamperia di S. Michele per Ottavio Puccinelli, 1748; a padre Girolamo Senni che scrisse *Memorie di Genazzano e de' vicini paesi*, Roma, Stamperia di Michele Perego-Salvioni, 1838 e, infine, a padre Davide Aurelio Perini autore di *Genazzano e il suo territorio, studi e ricerche dalle origini al 1565*, Roma, Tipografia Ausonia, 1924.

<sup>2</sup> Si fa riferimento a quando nel 1277 Stefano Colonna marciò a difesa della città contro Corrado II di Svevia sconfiggendolo a Celle, nelle vicinanze di Tagliacozzo.

si opponeva alla potestà pontificia, fu eletto papa, evento che conferì grande lustro al piccolo centro agricolo e numerose cariche ai nobili genazzanesi (Gregorovius, 1972). Da quel momento, la città di Genazzano conobbe un periodo di duraturo benessere, sia dal punto di vista artistico sia civile, condizione questa, che potrebbe essere una reazione allo stato di abbandono in cui Martino V trovò Roma dopo la lunga assenza dei papi avignonesi. In particolare, a Genazzano, il pontefice guidò interventi architettonici e organizzativi mirati a consolidare la presenza ecclesiastica e baronale della famiglia, trasformando di fatto Genazzano da «*castrum* medievale in una sorta di città ideale del tardogotico italiano» (Pistilli, 2009, p. 127).

La storia del territorio di Genazzano nel Quattrocento è segnata da due eventi fondamentali che hanno rappresentato una svolta sia per la vita della comunità sia per la presenza dei frati eremitani di sant'Agostino<sup>3</sup>. Il primo avvenimento è stato l'elezione di Martino V, il cui pontificato ha influenzato profondamente l'assetto urbanistico e sociale della città, favorendone lo sviluppo e consolidando il ruolo di Genazzano nel contesto territoriale. Gli investimenti promossi dal papa hanno creato le condizioni per un secondo evento cruciale: la *Diuinitus apparuit* ovvero l'apparizione dell'icona della Madonna del Buon Consiglio nel 1467 (Ronzani, 2017). Questo straordinario episodio non solo rafforzò la vocazione spirituale del borgo, ma ne accrebbe ulteriormente la centralità come luogo di devozione e di aggregazione, portando a un afflusso crescente di pellegrini e a un rinnovato prestigio per la comunità locale. In tale contesto spazio temporale si evidenzia la netta correlazione tra l'azione di Martino V, dei suoi successori e tale secondo evento, riconosciuto da subito dalle autorità ecclesiastiche come miracoloso, nell'intento di rafforzare l'identità religiosa e politica del luogo. La scoperta dell'immagine trovò

---

<sup>3</sup> Questi ultimi si erano insediati nella zona dalla seconda metà del XIII secolo, prendendo possesso del piccolo convento extraurbano dedicato a san Francesco, precedentemente appartenuto a una scomparsa comunità francescana (Ronzani, 2017).

terreno fertile in una comunità già strutturata intorno a un rinnovato spirito civico e religioso, frutto delle politiche del pontefice. Un ruolo indiretto, ma decisivo, nella trasformazione dell'assetto religioso e architettonico del borgo fu svolto anche dalla beata Petruccia da Genazzano, una vedova appartenente al Terz'ordine agostiniano. Nel 1467, mossa da un'intensa fede e dalla convinzione che il piccolo sacello preesistente fosse ormai inadeguato al culto mariano a causa delle sue condizioni precarie, Petruccia decise di destinare tutti i suoi beni alla costruzione di una nuova chiesa, che avrebbe dovuto rispondere alle esigenze di una crescente comunità di fedeli (De Orgio, 1748; Senni, 1838). Tuttavia, nonostante la nobiltà del suo intento, le risorse a sua disposizione si rivelarono insufficienti per portare a compimento l'ambizioso progetto, suscitando inizialmente lo scetticismo e le derisioni di molti abitanti del borgo, i quali consideravano l'impresa utopistica e irrealizzabile (Lotteri, 1852). L'evento dell'apparizione dell'immagine della Vergine, avvenuto nello stesso anno, determinò un'impennata di interesse e di sostegno da parte delle istituzioni locali e delle famiglie nobiliari, prima fra tutte la potente casata dei Colonna, che si fece promotrice del progetto di ampliamento e rinnovamento della chiesa di Santa Maria.

Secondo la tradizione l'icona mariana del Buon Consiglio fu trasferita nel 1467<sup>4</sup> da Scutari, nell'Albania nordorientale, alla sua attuale ubicazione (Ronzani, 2017; Esposito, 2018), a Genazzano, tramite una "traslazione miracolosa" per sfuggire all'assedio ottomano, «invadendo il Turco l'Albania tutta»<sup>5</sup>. L'iscrizione commemorativa sotto il frontone del santuario riporta «MCCCCLXVI DIE SVB ANIS IDIV FESTO MARCH HORA VESPERI DEI GENI-

<sup>4</sup> Sul miracolo del 1467 esistono numerose fonti, tra cui a titolo esemplificativo Perini, *Genazzano e il suo territorio*, cit., pp. 86-96, mentre le fonti coeve sono raccolte da A.F. Addeo, *Apparitionis imaginis Beatae Mariae Virginis a Bono Consilio documenta*, Romae, Typis polyglottis Vaticanis, 1947, pp. 6-31.

<sup>5</sup> Vannutelli, L. (1839). *Cenni storici sul santuario di Maria Santissima del Buon Consiglio di Genazzano*, Tipografia Salviucci, p. 2. I dettagli dell'*imago* apparsa si inseriscono in un più ampio quadro ricorrente nella tradizione agiografica e mariana che trova significative analogie con la narrazione della Santa Casa di Loreto (1294) che riflette dinamiche spaziali, simboliche e teologiche similari (Di Giuseppe, 2023).

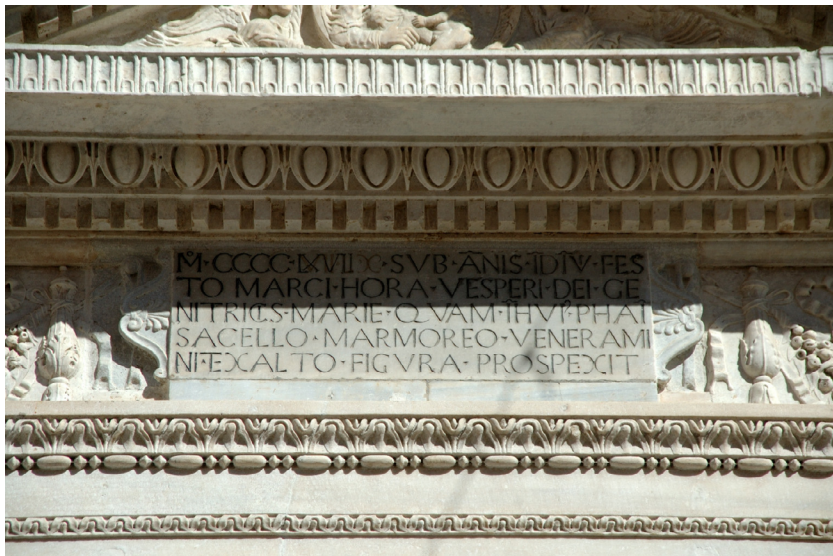


Figura 2. Targa commemorativa sulla facciata del santuario della Madonna del Buon Consiglio (archivio personale dell'autrice).

TRICIS MARIE QVAM IHV PHAI SACELLO MARMOREO VENERAMI NIFECALTO FIGVRA PROSPEXIT» (fig. 2) mentre una seconda iscrizione specifica «DIVINITUS APPARUIT IN TERRA GENAZZANI ANN. D. MCCCCLXVII DIE XXV APRILE». Tali iscrizioni costituirebbero una prima evidenza dell'evento in quanto secondo alcuni esperti coeve dell'avvenimento (Buonanno, 1874). Le narrazioni circa le modalità della "venuta" (Ronzani, 2017) troverebbero conferma anche in alcuni documenti, successivamente rubati, come attesta una breve del papa del 1502 (Perini, 1924): l'immagine, portata a Genazzano da mani angeliche e seguita da due pellegrini albanesi di nome Giorgi e de Sclavis (fig. 3)<sup>6</sup>, in diverse versioni indicati come ufficiali del condottiero Giorgio Castriota Scanderbeg, proverrebbe da una chiesa di Scutari, dove era venerata già da tempo (Sarro, 2022) e dalla quale sarebbe fuggita dietro la minaccia dell'invasione ottomana. Sebbene i nomi di

<sup>6</sup> «o de' Schiavoni e ulteriori varianti dei loro esotici cognomi» (Ronzani, 2017, p. 242).

tali pellegrini albanesi siano presenti in diversi atti notarili<sup>7</sup>, non è tuttavia pienamente accertato, tanto in termini documentali quanto storiografici, il motivo della presenza di cittadini albanesi nel territorio di Genazzano, né se la diffusione di tali cognomi sia da riferire a una effettiva comunità albanese stanziata in anni vicini o molto lontani alla data dell'apparizione. Tuttavia, la presenza di un piccolissimo nucleo di albanesi, con differenti ruoli e posizioni nella comunità, sembra confermata da alcuni documenti d'archivio<sup>8</sup> e da studiosi che si sono occupati di migrazioni slave e albanesi nell'area (Piacentini, Scatizzi, 2008; Esposito, 2018).

Italo Sarro (2022), esperto di migrazioni *arbëreshë*, ipotizza che questa presenza possa essere ricondotta al più ampio fenomeno della diaspora albanese che nel Quattrocento interessò diversi territori italiani. Secondo tale prospettiva, il movimento migratorio sarebbe continuato anche dopo la morte di Scanderbeg e la cessione di Scutari e Corone, confermando come il fondamentalismo ottomano abbia rappresentato una delle principali cause di questa diaspora, che colpì in particolare gli albanesi di fede cattolica.

Dai racconti precedentemente citati dei proto-pellegrini albanesi Giorgi e de Sclavis, emerge che l'icona miracolosa di Genazzano fosse la stessa venerata nell'omonimo santuario, situato alle pendici del castello di Rozafa a Scutari, dove aveva la sua roccaforte l'eroe nazionale degli albanesi, Giorgio Castriota Scanderbeg, che per oltre venticinque anni impedì l'avanzata ottomana verso l'Europa occidentale. Tale elemento attesta e salda la connessione identitaria del popolo albanese con questa pratica devozionale sin dai primi momenti della sua diffusione.

---

<sup>7</sup> Cfr. V.A. Costanzo, Ponzano, Summario, 18. Fondo notarile di Genazzano notaio Marco Antonio de Rosatis, anno 1540.

<sup>8</sup> Si fa riferimento in questa sede e a titolo esemplificativo a un atto del notaio Petrutius del 1477 (Tomassetti, edizione a stampa del 1910), a un atto del notaio Paolo de Malis di Blea del 1467 presente in una pergamena dell'archivio Colonna (segnatura III BB 53, 16) e a una registrazione del cosiddetto "Manoscritto 1" dell'archivio della Madonna del Buon consiglio (segnatura 41r, 42v). Nello specifico, in tali documenti si riescono a isolare almeno tre personaggi che portano il cognome de Sclavis. Si precisa che la consultazione di tale documentazione è parte di una ricerca ancora in corso di effettuazione.

A tal proposito va sottolineato che la possibilità di dimostrare storicamente e archeologicamente il trasferimento dell'immagine della Madonna dalla regione di Scutari è ancora oggi oggetto di dibattito e ricerca, essendo tale ipotesi supportata da indizi circostanziati. Tuttavia, l'assenza di riferimenti iconografici coevi in Albania settentrionale rappresenta un ostacolo significativo, poiché tali testimonianze sono andate perdute a causa sia di eventi storici avversi sia della negligenza umana nel corso dei secoli (Di Giuseppe, 2018).



Figura 3. Dipinto all'interno del santuario che raffigura Giorgi e de Sclavis che seguono l'immagine miracolosa portata da mano angelica da Scutari a Genazzano (archivio personale dell'autrice).

## 2. Il culto tra organizzazione spaziale e memoria collettiva

Il miracolo della Madonna del Buon Consiglio si innesta in un quadro più ampio di rigenerazione urbana e spirituale avviata da Martino V, dimostrando come le politiche papali e gli eventi religiosi straordinari abbiano interagito per trasformare Genazzano in un centro simbolico e strategico nel contesto del tardo Medioevo

italiano. La trasformazione architettonica operata non solo elevò il santuario a un secondo polo urbano di Genazzano (il primo è costituito dal palazzo Colonna), ma consolidò il ruolo religioso del borgo nel territorio. Tanto la comunità, quanto la nobiltà locale, hanno partecipato operosamente alla fondazione di un luogo di culto che ha trasformato il territorio nel corso dei secoli (Caciorgna, 2003) e che tutt'oggi genera impatti spaziali, socioeconomici e turistici, attraverso costanti flussi organizzati di pellegrini che si recano al santuario durante l'anno<sup>9</sup>, ovvero da quando nell'ottobre del 1900 l'arcidiocesi di Scutari compì a Genazzano il primo pellegrinaggio nazionale albanese (Di Giuseppe, 2023).

Se da una parte la trasformazione del santuario e della città di Genazzano ha determinato la creazione di nuove dinamiche socioculturali, ridefinendo l'identità del territorio e rafforzando i legami comunitari, dall'altra la promozione del culto, in tutte le sue letture, si lega alla tradizione e all'identità religiosa albanese del XV secolo, contribuendo alla formazione di una identità transnazionale che trascende i confini geografici connettendo così la comunità di Genazzano a quella albanese attraverso un comune patrimonio materiale e immateriale. In particolare, a Genazzano, la presenza del santuario non solo ha rafforzato l'identità religiosa del luogo, ma ha anche sostenuto l'economia locale, attraendo flussi turistici di pellegrini e devoti durante tutto l'anno.

La diffusione del culto della Madonna del Buon Consiglio, che ha riguardato diversi luoghi in Italia, non solo ha consolidato la posizione di Genazzano come luogo di pellegrinaggio mariano di rilevanza internazionale nel corso dei secoli, ma ha anche rafforzato i legami tra le comunità albanesi della diaspora e i loro luoghi di origine (Sarro, 2022), fungendo da simbolo di resistenza culturale e spirituale contro le pressioni esterne, a partire dall'espansione ottomana e per tutti i successivi cinque secoli di dominio turco e fino al regime comunista caduto nel 1990. In tale ottica, si potrebbe affermare che la territorializzazione legata a questo

---

<sup>9</sup> I flussi di pellegrini dall'Albania sono particolarmente concentrati durante la settimana della celebrazione dell'anniversario dell'apparizione che cade il 25 aprile.

culto devozionale si presenta come un atto di riappropriazione culturale evidenziando come in contesti di oppressione politica o sociale, i luoghi di culto fungono da strumenti di resistenza e di riaffermazione dell'identità collettiva (Cattedra, Gaias, 2019). La trasmissione orale e scritta delle tradizioni legate alla miracolosa apparizione dell'icona ha contribuito a perpetuare una memoria collettiva che, sebbene radicata nel contesto locale, ha acquisito una dimensione globale grazie ai flussi migratori e alla diffusione delle confraternite religiose dedicate a tale culto, tanto in Italia quanto in Albania. La narrazione della traslazione dell'immagine, evocata e celebrata da molti autori nei secoli (Coriolano, 1481; De Orgio, 1748; Vannutelli, 1839; Senni, 1838; Perini, 1924) e criticamente esaminata da altrettanti studiosi moderni e contemporanei (Dillon, 1884; Addeo, 1947; Viola, 1999; Di Giuseppe, 2018; 2023) rappresenta un esempio emblematico di come i miti fondativi possano essere utilizzati per consolidare un'identità religiosa condivisa, adattandosi nel contempo ai mutamenti storici e geopolitici. Questo processo di costruzione identitaria, alimentato dal culto mariano, ha facilitato la nascita di nuove pratiche devozionali e l'integrazione di elementi culturali diversi, contribuendo alla creazione di una comunità "al di qua e al di là dell'Adriatico" che, pur nella diversità delle sue componenti culturali, trova nell'iconografia mariana un potente elemento unificante.

### **3. Osservazioni conclusive**

Nel contesto analizzato, i luoghi e gli spazi sacri costituiscono realtà complesse, modellate da molteplici dinamiche spaziali, sociali e identitarie (Lopez, 2014). In particolare, la relazione tra Italia e Albania nel culto della Madonna del Buon Consiglio si rivela fondamentale per comprendere il legame tra memoria storica e pratiche contemporanee. Se per i genazzanesi la tradizione devozionale si configura come un elemento di continuità col passato, per gli albanesi essa ha rappresentato non solo un riferimento spirituale, ma anche un potente motore di resilienza e trasforma-

zione svolgendo un ruolo cruciale nel processo di affermazione identitaria di un popolo la cui coesione è stata frammentata da secoli di dominio ottomano e dalla repressione ideologica imposta dal regime comunista (Omiccioli, 2012).

Tale forma di devozione ha offerto agli albanesi un orizzonte simbolico attraverso cui rielaborare il proprio senso di appartenenza, contribuendo alla riscoperta e alla riaffermazione di un'identità collettiva sradicata e negata nel corso del tempo; in un contesto segnato da profonde discontinuità storiche e politiche, il culto mariano ha così assunto una funzione aggregativa (Cattedra, Gaias, 2019). Ciò emerge chiaramente nei flussi di pellegrinaggio, i quali non solo attestano il ruolo centrale del mito mariano nella configurazione degli spazi sacri e sociali, ma dimostrano anche come le pratiche religiose possano esercitare un'influenza duratura sul territorio, fungendo al contempo da catalizzatore per la coesione sociale e il dialogo interculturale, e rivelando così la complessità delle interazioni tra fede, cultura e identità territoriale, in un quadro che conferma l'interdipendenza tra geografia umana, religione e storia (Andreotti, 2003).

Infine, tenuto conto che il presente contributo si basa su un'analisi *in itinere* e pertanto ancora parziale delle fonti archivistiche disponibili, vi è la possibilità di estendere la ricerca ad altri repertori, come l'archivio di Stato di Roma, dove sono conservati gli atti notarili di Genazzano, utili per approfondire la presenza della comunità albanese nel territorio e/o per ricostruire con maggiore dettaglio la figura dei proto-pellegrini Giorgi e de Sclavis. Da questa prospettiva di ricerca sarebbe possibile ottenere una comprensione più approfondita della consistenza della comunità albanese al momento dell'apparizione dell'icona, nonché del suo impatto nel territorio genazzanese del XV secolo. Tale indagine potrebbe conferire un significato più articolato a ulteriori elementi, in stretta correlazione con le evidenze d'archivio disponibili, come la presenza di diversi personaggi, inclusi membri dell'ordine agostiniano, recanti il cognome de Sclavis e attestati nei documenti antecedenti alla data dell'apparizione (cfr. nota 8).

## Bibliografia

- Addeo, A.F. (1947), *Apparitionis imaginis Beatae Mariae Virginis a bono consilio documenta*, [Romae], Typis Polyglottis Vaticanis.
- Andreotti, G. (2003), *Geografia umana e religione: domini non più comparabili*, in «Geotema», 7, 21, pp. 133-135.
- Bartoli, V.C. (2006), *Un mito di passaggio. Conversazione, trascrizione, analisi, contesto*, in «Lares», pp. 729-766.
- Caciorgna, M.T. (2003), *Organizzazione del territorio e spazio dei santuari nel Lazio basso-medievale*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 29, pp. 243-264.
- Cattedra, R., Gaias, G. (2019), *Costruzioni territoriali e migrazione. Spazi del sacro e identità religiose a Cagliari*, in Associazione dei Geografi Italiani (a cura di), *L'apporto della geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017)*, Roma, A.Ge.I., pp. 2789-2796.
- Corano, A. (1481), *Defensorium Ordinis Heremitarum Sancti Augustini*, Romae, cap. 3, parte II. Trattasi di Ambrogio Massari da Cori (1432-1485), noto come Coriolano nella nomenclatura umanistica.
- De Orgio, A.M. (1748), *Istoriche notizie della prodigiosa apparizione dell'immagine di Maria Santissima del Buon Consiglio*, Roma, nella stamperia di S. Michele per Ottavio Puccinelli.
- Di Giuseppe, A. (2018), *Presso Scutari, antica e nobile città dell'Albania: indizi adriatici per la Madonna del Buon Consiglio*, in R. Ronzani (a cura di), *Ne videtur suum Latio deesse Lauretum: dall'elezione di Martino V Colonna (1417) alla Venuta della Madonna del Buon Consiglio (1467): cinquanta anni fondativi dell'identità e della storia di Genazzano tra Medioevo ed età moderna*, Genazzano, Convento di Santa Maria del Buon Consiglio, pp. 65-85.
- Id. (2023), *Luoghi e culti per il santuario della Madonna del Buon Consiglio a Scutari*, in «Palaver», 12, 2, pp. 165-290.
- Dillon, G.F. (1884), *The Virgin Mother of Good Counsel*, Rome, Printed at the Offices of the Sacred Congregation of the Propaganda Fide.
- Esposito, A. (2018), *Migrazioni slave e albanesi in area tirrenica: qualche spunto dalla documentazione di Genazzano del tardo Quattrocento in relazione alla fondazione del santuario della Madonna del Buon Consiglio*, in «Analecta Augustiniana», 81, pp. 29-44.
- Fortino, I.C. (1978), *Ernesto Koliqi e gli "Arbëreshë": Ernest Koliqi dhe Arbëreshët*, in «Shêjzat».

- Gregorovius, F. (1972), *Storia di Roma nel Medioevo*, vol. 2, a cura di V. Calvani, P. Micchia, Roma, Newton Compton.
- Lopez, L. (2014), *Riflessioni sullo spazio sacro: il Cammino di San Giacomo di Compostella*, in «Rivista geografica italiana», 121, 3, pp. 289-309.
- Lotteri, C. (1852), *Villa di Serio e suo santuario di S. Maria, sotto il Setolo del Buon Consiglio. Memorie storiche... sequire dalla storia del santuario di Genazzano di Antonio Riccardi*, Natali.
- Mariano, F., Panepuccia, C. (1985), *Genazzano. Storia e architettura*, Roma, Edizioni Kappa.
- Omiccioli, C. (2012), *Storia e identità del popolo albanese*, Castel Bolognese, Itaca.
- Papotti, D. (2007), *Geografie del sacro: riflessioni sul ruolo di spazio, territorio, paesaggio nella dimensione religiosa*, in F. Squarcini (a cura di), *Topografie della santità. Studi sulle simbolizzazioni religiose dei confini e sulla geografia politica delle tradizioni*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, pp. 1000-1020.
- Perini, D. (1924), *Genazzano e il suo territorio, studi e ricerche dalle origini al 1565*, Roma, Officina tipografica Ausonia (ristampa anastatica 1993, con introduzione di C. Panepuccia).
- Piacentini, P., Scatizzi, P. (2008), *Le pergamene dell'Archivio del Convento di S. Maria del Buon Consiglio di Genazzano (1317-1431)*, in «Analecta Augustiniana», 71, pp. 203-265.
- Pistilli, P. F. (2009), *La rifondazione di Genazzano ai tempi di Martino V*, in P. Piatti, R. Ronzani (Eds.), *Martino V. Genazzano, il pontefice, le idealità: Studi in onore di Walter Brandmüller* (pp. 127-150), Roma: Centro Culturale Agostiniano.
- Rinschede, G. (1992), *Forms of Religious Tourism*, in «Annals of Tourism Research», 19, 1, pp. 51-67.
- Ronzani, R. (2017), *Diuinitus apparuit. I cinquecentocinquanta anni della "Venuta" della Madonna del Buon Consiglio di Genazzano*, in «Analecta Augustiniana», 80, pp. 231-248.
- Senni, G. (1838), *Memorie di Genazzano e de' vicini paesi*, Roma, M. Perego-Salvioni.
- Tomassetti, F. (1910), *Convenzioni del MCCLXXVII fra i nobili di Genazzano e i Colonna*, in F. Tomassetti, V. Federici, P. Egidi (a cura di), *Statuti della Provincia Romana*, Roma, Istituto Storico Italiano.
- Vannutelli, L. (1839), *Cenni storici sul santuario di Maria Santissima del Buon Consiglio di Genazzano*, Roma, Tipografia Salviucci.
- Viola, B. (1999), *La Madonna Glykophilousa di Genazzano*, in F. Fedeli Bernardini (a cura di), *La Madonna del Buon Consiglio di Genazzano portata da mano angelica*, Roma, Gangemi.

